

Rassegna Stampa

di Martedì 23 marzo 2021



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
26	Corriere della Sera	23/03/2021	<i>Int. a P.Salini: "INFRASTRUTTURE, DAL RECOVERY UNA SPINTA AGLI INVESTIMENTI" (F.Savelli)</i>	3
1	Il Sole 24 Ore	23/03/2021	<i>L'ASTI-CUNEO ESCE DAL CASSETTO: AL VIA I CANTIERI PRELIMINARI (F.Greco)</i>	5
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	23/03/2021	<i>RIGENERAZIONE URBANA A RISCHIO CON LA NUOVA LEGGE QUADRO (G.Santilli)</i>	8
1	Italia Oggi	23/03/2021	<i>IL SUPERBONUS SULLE PARTI COMUNI ANCHE AL TITOLARE DELL'USUFRUTTO (F.Poggiani)</i>	10
Rubrica Previdenza professionisti				
36	Italia Oggi	23/03/2021	<i>INARCASSA, PENSIONI RICALCOLATE (S.D'alessio)</i>	11
36	Italia Oggi	23/03/2021	<i>CASSE CONTRO I LACCI COVIP (S.D'alessio)</i>	12
Rubrica Altre professioni				
32	Il Sole 24 Ore	23/03/2021	<i>NOTAI: L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE</i>	13
33	Il Sole 24 Ore	23/03/2021	<i>BREVI - L'ALTA FORMAZIONE CON 80/200 ORE</i>	15
Rubrica Professionisti				
36	Italia Oggi	23/03/2021	<i>IMPORTI INSUFFICIENTI PER I PROFESSIONISTI (M.Damiani)</i>	16
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	23/03/2021	<i>IL SUPERBONUS 110% NON PRODUCE UNA ECCEDEZZA TASSABILE (G.Gavelli/G.Tosoni)</i>	17

«Infrastrutture, dal Recovery una spinta agli investimenti»

Salini (Webuild): i fondi ordinari, 90 miliardi in 6 anni, spesi in minima parte

L'intervista

di **Fabio Savelli**

Potremmo chiamarla una rinnovata scommessa sul Paese. Ripartire con le infrastrutture e con il lavoro per tutta la filiera, quelle piccole e medie imprese che lavorano nel settore, ben 7.000 coinvolte in 18 progetti di Webuild in Italia, con un valore complessivo dei contratti di 7,5 miliardi. Vanno in questa direzione gli appalti che il gruppo Webuild si è appena aggiudicato: da un lotto sulla Messina-Catania alla Pedemontana lombarda fino ad un tratto per la galleria di base del San Gottardo. La previsione è di accrescere il fatturato in Italia fino al 30% sui ricavi di gruppo, oggi 6,4 miliardi nel primo anno di integrazione con Astaldi. E' il segnale che il progetto Italia da cui Webuild è nata (con l'ingresso nel capitale di Cdp e delle principali banche) ha già dato i suoi effetti e sta salvaguardando il lavoro, come ha fatto con 20mila persone

di Astaldi. Ora siamo davanti ad un passaggio decisivo: dare l'avvio a un grande piano infrastrutturale sulla falsariga di quello che permise all'Italia di uscire dal Dopoguerra con il piano Marshall, anche attraverso il Recovery plan.

Tanti soldi, ma quanti alle nuove opere?

«Mi faccia subito dire che sono convinto che da questa crisi sapremo uscire generando nuove opportunità e nuovo lavoro, per quella trasformazione che il Paese attende da decenni. I fondi del bilancio ordinario, 90 miliardi negli ultimi 6 anni, sono stati via via ridotti e spesi in minima parte — dice Pietro Salini, amministratore delegato di Webuild —. I soldi dell'Europa devono essere aggiuntivi, non sostitutivi e si devono aggiungere ai fondi strutturali europei, per la gran parte non spesi, alle risorse di bilancio dello Stato, a quelle dei fondi di investimento. Da qui dobbiamo partire per progettare nuove opere ed avviare quelle per le quali già esistono progetti approvati.»

Siamo d'accordo, ma come fare? Stiamo di nuovo discutendo di snellire il codice degli appalti

«Ci sono state 223 modifiche normative al codice. Dobbiamo semplificare e non complicare la normativa per riuscire a far partire i progetti e creare occupazione, anche

attraverso lo strumento di accordi-quadro per accelerare la messa a terra dei progetti. Un esempio? Il decreto Rilancio aveva istituito un fondo che consentiva l'anticipo del 30% dei lavori alle imprese. Idea intelligente, peccato che le risorse non fossero disponibili.»

Qui abbiamo anche bisogno di mantenere l'esistente

«Ha ragione, l'Anas ha annunciato 20 miliardi di investimenti in manutenzione. Mettiamoli a terra. Con il ritmo di oggi, 800 milioni all'anno, faremo fatica a riammendare la rete stradale in tempi accettabili. E poi serve un grosso piano di edilizia scolastica, ospedaliera, penitenziaria. Dobbiamo rivitalizzare il trasporto pubblico locale con le metropolitane, Milano, Roma, Napoli e Genova. Perché non completarle? E poi l'acqua: il 60% si disperde per malfunzionamento della rete di distribuzione. E' impensabile che alcuni regioni del Sud abbiano problemi storici di siccità e dispersione e nulla viene fatto. E poi mi faccia dire. Parliamo di sostenibilità, tema decisivo, ma la vera sostenibilità economica è salvaguardare il lavoro. Sa quanti posti potremmo creare con le infrastrutture?»

Quanti?

«Ad esempio 100mila solo col Ponte sullo Stretto,

un'opera che collegherebbe la Sicilia al continente. E impensabile fare arrivare l'alta velocità da Salerno a Reggio Calabria con i soldi del Recovery e poi usare il traghetto per arrivare nell'isola.»

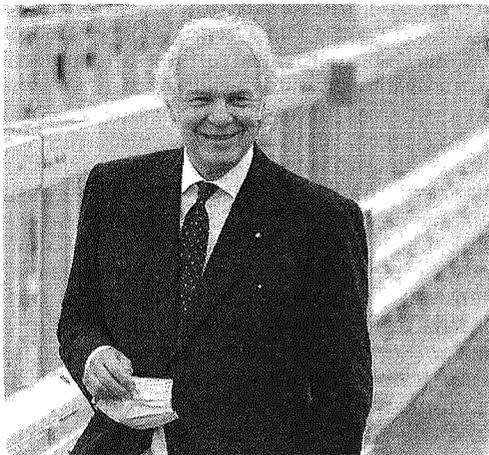
Abbiamo impiegato sei mesi per portare le opere urgenti in Parlamento senza coinvolgere le regioni

«A noi interessa un approccio costruttivo. E fondamentale coinvolgere le comunità, è stato uno dei punti forti del Ponte di Genova. Oltre a questo dobbiamo anche pensare ad elaborare un piano paese di ricostruzione complessivo. Stiamo entrando nell'OICE, l'associazione di società di ingegneria, perché vogliamo ripartire dalla qualità della programmazione e dalle capacità di eseguire.»

Siamo sicuri che non manchi l'offerta di ingegneri strutturisti? Non dovremmo costruire un'operazione culturale per portare i giovani ad investire su questo percorso?

«Dobbiamo ripensare la professionalizzazione negli istituti tecnici e la valorizzazione dei giovani. Oggi lavoriamo con alcune grandi università come quella di Genova, con cui abbiamo costituito UniWeLab per la ricerca. Non abbiamo eguali al mondo in termini di competenze. Dobbiamo solo far ripartire le opere, e con esse il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice
Pietro Salini, 62 anni, amministratore delegato di Webuild, primo general contractor del Paese



Ci sono state 223 modifiche normative, ma quello che conta è aprire i cantieri



Bisogna ripartire dalla capacità di progettare, riprendere il modello di Genova



159329

LIGHTROCKET / GETTY IMAGES



L'AUTOSTRADA FERMA DA 30 ANNI

L'Asti-Cuneo esce dal cassetto: al via i cantieri preliminari

di **Filomena Greco** - 11 pag. 18

Eterna incompiuta. Un troncone dell'autostrada che termina nei campi.

Infrastrutture

Asti Cuneo, dopo 30 anni partono i primi cantieri — p.18



159329

Autostrada Asti-Cuneo, primi cantieri in vista dopo 30 anni di attesa

Infrastrutture. In arrivo solo opere propedeutiche, per i lavori definitivi manca ancora l'ok del ministero al progetto esecutivo. Gola: solo promesse

Filomena Greco

Un tratto di autostrada per collegare le due province più a Sud del Piemonte, Asti e Cuneo. Ad oggi è ancora un troncone che si interrompe nei campi. Alle spalle ci sono anni di proteste, con il mondo industriale in prima linea a denunciare l'isolamento di una delle province più ricche della regione, e un iter burocratico infinito che ha segnato – almeno si spera – l'ultima tappa con la registrazione, da parte della Corte dei Conti, del Decreto interministeriale (Mit e Mef) che approva gli Atti aggiuntivi alle Convenzioni di concessione per la Asti-Cuneo e per il Tronco A4 Torino – Milano.

A riaprire il dibattito amaro su una delle opere incompiute del Nord Italia è la visita del viceministro alle Infrastrutture Alessandro Morelli in provincia di Cuneo per fare il punto anche sul Colle del Tenda, bloccato da mesi per i danni provocati dall'ultima alluvione e in attesa della nomina di un commissario. «Ricordo soltanto che, secondo il cronoprogramma sottoscritto nel 2000 dal Governo Amato, avremmo dovuto viaggiare



IMPRESE SOTTO TIRO

Uno spazio che accende i riflettori su norme, regole e comportamenti che ostacolano la creazione del valore

sull'Asti-Cuneo completata già da quasi un paio di lustri. Non credo servano altri commenti» sottolinea Mauro Gola il presidente degli industriali di Cuneo.

Il completamento dell'A33

Due lotti, uno dei quali ancora in fase di progettazione, 9,8 chilometri di tracciato, da Alba a Cherasco, con la previsione di quattro anni di lavori per un valore complessivo di 350 milioni. Quella per la Asti-Cuneo è stata una gestazione lunga, lunghissima. Passata attraverso una modifica radicale del progetto originario – che prevedeva un tunnel all'altezza di Verdu-

no – e una trafila a Bruxelles per ottenere l'ok sul modello di cross financing che finanzia l'opera. Per chiudere definitivamente il cerchio sul primo lotto di lavori manca l'approvazione del Mit al progetto esecutivo. Intanto la società concessionaria – Asti-Cuneo Spa, controllata da ASTM in capo al Gruppo Gavio – ha avviato le opere propedeutiche e ha iniziato ad allestire il campo base che dovrà ospitare le maestranze durante i lavori realizzati da Itinera. A regime saranno 150 gli addetti impegnati per il collegamento – in totale cinque chilometri – tra la tangenziale di Alba e Verduno previsti nel Lotto 2.6B. Contestualmente ai lavori per il primo lotto – 30 mesi – sarà avviata la progettazione del secondo lotto, che prevede il collegamento tra Verduno e Cherasco, con la prospettiva del progetto esecutivo tra 16 mesi.

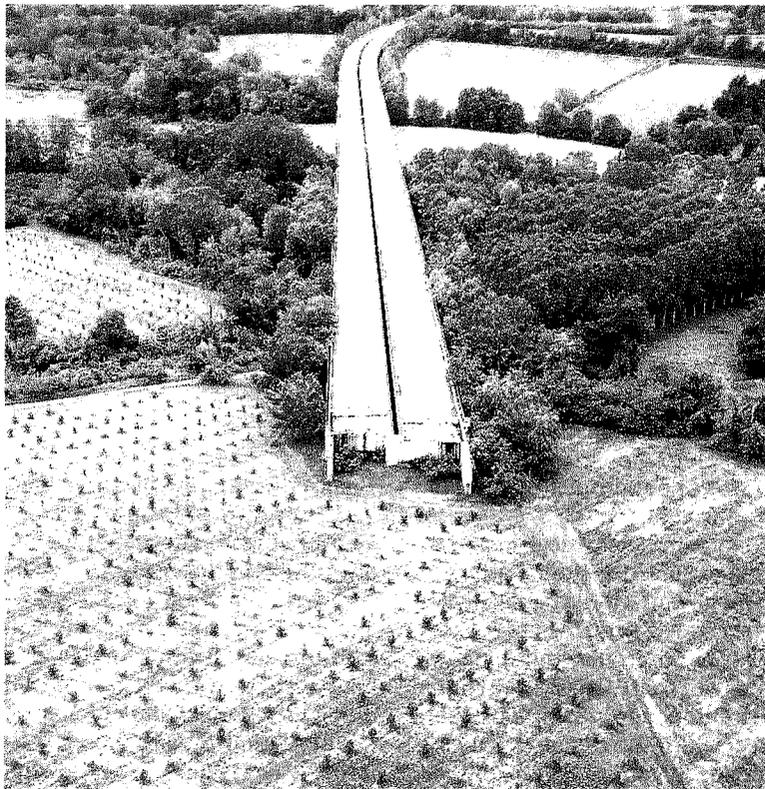
La storia

Del collegamento Asti-Cuneo si parla da almeno trent'anni. Risale infatti al 1991 la prima concessione a Satap. Dopo un lungo dibattito e numerose "false partenze" la vicenda si è riaperta nel 2015, con una forte presa di posizione del territorio e degli indu-



Del collegamento Asti-Cuneo si parla da trent'anni. Risale infatti al 1991 la prima concessione a Satap

GETTYIMAGES



Incompiuta. Troncone della Asti Cuneo che s'interrompe tra i campi

striali guidati allora dal presidente Alberto Biraghi.

In quel momento comincia a prendere piede una doppia ipotesi: da un lato la possibilità di abbandonare il vecchio progetto a favore di un tracciato semplificato, che rinunciasse al tunnel all'altezza di Verduno e puntasse invece sulla realizzazione di una bretella in superficie, senza passaggi in galleria; dall'altro l'ipotesi del cross financing per finanziare l'opera con i proventi di un collegamento autostradale con flussi di traffico più ampi come la Torino-Milano.

Da quel momento la politica ha preso molti impegni per garantire la ripresa dei lavori, ultimo in ordine di tempo l'ex premier Giuseppe Conte e il ministro Danilo Toninelli, nel marzo del 2019, con la promessa di aprire i cantieri di lì a pochi mesi. Sono passati due anni e solo ora qualcosa comincia a muoversi. «È una buona notizia, senza dubbio» evidenzia Mauro Gola, che oltre a Confindustria presiede anche la Camera di commercio, riferendosi ai lavori per il primo lotto. Sul proseguo dei lavori però Gola aggiunge: «c'è attesa, forse un pochino preoccupata, per i restanti 4 chilometri, fino al moncone di Cherasco, il viadotto che dà sul nulla purtroppo diventato famoso a livello nazionale». Bisognerà chiarire il tracciato e andare avanti in fretta. Il punto ora, aggiunge Gola, «è sollecitare una decisione che consenta davvero di concretizzare in tempi certi l'impegno della politica a finalmente completare l'autostrada».

Dal punto di vista economico, a finanziare il completamento dell'A33 sono i proventi dei pedaggi della A4 Torino-Milano, mentre il progetto di cross financing prevede un valore di subentro allo scadere delle due concessioni - nel 2026 per l'A4 e nel 2031 per l'A33 - pari a circa 1,2 miliardi. Formalmente, Satap, concessionaria della A4, si accolla un debito dello Stato e ripaga l'opera attraverso le risorse generate dalla Torino-Milano, che ha volumi di traffico che lo consentono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

350

Il valore dei lavori, in milioni

Per il completamento dell'A33 Asti-Cuneo sono stimati lavori complessivi per circa 350 milioni, in modalità cross financing. A realizzare l'intervento è Itinera, società del Gruppo Gavio a cui fa capo la concessionaria della Asti-Cuneo. Si tratta di un'opera molto attesa dal territorio, di cui si parla da oltre trent'anni, ora arrivata alla fase esecutiva, grazie alla registrazione da parte della Corte dei Conti del Decreto interministeriale che approva gli atti aggiuntivi alle convenzioni

9,8

I chilometri da realizzare

Sono due i lotti da circa 5 chilometri l'uno necessari per completare il collegamento tra Alba e Cherasco e rendere fruibile l'ultimo tratto della Asti-Cuneo. Il primo lotto (2.6B) è in fase di progetto esecutivo con i lavori propedeutici avviati, per il secondo lotto invece si dovrà avviare la fase autorizzativa e di progettazione nei prossimi 16 mesi. Si stima che per completare l'opera saranno necessari in totale quattro anni. A finanziare il completamento i proventi dei pedaggi della A4.

PERCORSO A OSTACOLI

Rigenerazione urbana a rischio con la nuova legge quadro

Giorgio Santilli a pag. 7

Rigenerazione urbana frenata: legge quadro, cresce il caos



L'OPPOSIZIONE ANCE
«È una legge con una visione riduttiva e difensiva, sarà difficile arrivare all'apertura di cantieri»



I RILIEVI DELLE REGIONI
«C'è il rischio di sovrapposizione del nuovo testo con le norme regionali più avanzate»

Al Senato. Il testo unificato ha un miliardo in dote ma è un passo indietro senza incentivi né semplificazioni. Modello Emilia-Romagna

Giorgio Santilli

ROMA

Parte il rush finale per i 28 articoli della legge sulla rigenerazione urbana all'esame della commissione Ambiente del Senato. Nei giorni scorsi, i relatori (la ex M5s ora Leu Paola Nunges, il dem Franco Mirabelli cui solo ora si è aggiunto il leghista Francesco Bruzzone) hanno presentato il testo unificato che nasce dalla fusione di sei disegni di legge e costituirà la base per la votazione degli emendamenti. Già questa settimana l'esame dovrebbe riprendere con una discussione generale che servirà a capire quanto la sintesi sia ben riuscita e i gruppi siano favorevoli ad andare avanti su questa strada.

La grande attesa per una legge nasce dal fatto che dovrebbe colmare un vuoto nel quadro normativo nazionale, definendo principi fondamentali e politiche di incentivazione sulla base dei quali le Regioni possano a loro volta legiferare o integrare le leggi già esistenti. La materia del governo del territorio, infatti, è di competenza concorrente fra Stato e Regioni secondo l'articolo 117 della Costituzione e in questi anni alcune regioni - Lombardia, Lazio, Piemonte e soprattutto Emilia-Romagna - hanno approvato proprie leggi innovative che hanno colmato l'inerzia statale.

Né le Regioni né le imprese hanno però apprezzato il nuovo testo. Le

prime hanno lamentato proprio il rischio di sovrapposizione rispetto alle leggi regionali più avanzate, con il risultato di frenare anziché incentivare una delle attività considerata leva essenziale per la trasformazione delle città e il rilancio degli investimenti. Le Regioni lamentano, inoltre, l'assenza nella legge di un disegno organico che consenta di riformare gli strumenti urbanistici in chiave di riuso, di semplificare le procedure edilizie, di incentivare progetti di rigenerazione coerenti con le scelte urbanistiche.

Il giudizio delle imprese, poi, è durissimo, nella convinzione che non aprirà neanche un cantiere. L'Ance accusa il testo di «visione riduttiva e difensiva» della rigenerazione urbana, anzitutto per la delimitazione degli interventi previsti a ambiti urbani caratterizzati da degrado. Si dovrebbe invece favorire la rigenerazione dell'intero patrimonio edilizio «per assicurare la compatibilità ambientale, l'efficientamento energetico, il miglioramento e l'adeguamento sismico e in genere la viabilità in rapporto alle esigenze sociali, anche per limitare il consumo del suolo».

Inoltre «non vi sono né semplificazioni procedurali, né agevolazioni o incentivi concreti, ma anzi persino ripensamenti su questioni che negli ultimi tempi avevano visto passi avanti, come quella della distanza fra edifici». Addirittura - sostiene il presidente dell'Ance, Gabriele Buia - «viene previsto un incentivo volu-

metrico massimo del 20% in operazioni di demolizione e ricostruzione, fatto apposta per ingessare più che per incentivare, mentre la norma nazionale dovrebbe lasciare ai territori la possibilità di decidere».

L'altro tema che non viene riaperto - dopo l'esito dell'esame parlamentare sull'articolo 10 del decreto semplificazioni - è quello delle procedure per la demolizione e ricostituzione nei centri storici e nelle zone omogenee A.

La legge ha dotazione di un miliardo di euro (anche se la copertura è limitata a 200 milioni e per il resto le risorse dovrebbero arrivare dalla spending review) e punta su un meccanismo piuttosto farraginoso che prevede la partecipazione dei comuni a bandi di gara regionali attraverso non singoli progetti ma piani di rigenerazione urbana. È la prima volta che si va su una strada tanto impervia. Questo dopo che i comuni avranno delimitato «gli ambiti urbani ove si rendono opportuni gli interventi di riuso e di rigenerazione urbana».

Manca in questo testo l'obiettivo ambizioso - che invece perseguono le migliori leggi regionali - di riformare e orientare gli strumenti urbanistici a un modello di sviluppo urbano basato non più sull'espansione e sul consumo del suolo, ma sul riuso e sulla razionalizzazione delle aree urbanizzate, incentivando la sostituzione del patrimonio edilizio esistente anche mediante procedure edilizie semplificate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Le misure per la ripresa

1 miliardo

LA DOTE

Quella per legge sulla rigenerazione urbana anche se la copertura è limitata a 200 milioni. Le altre risorse dovrebbero arrivare dalla spending review



GABRIELE BUIA

«L'incentivo volumetrico massimo del 20% su demolizione e ricostruzione fatto apposta per ingessare più che per incentivare». Così il presidente Ance

NEL RECOVERY PLAN

Pnrr, 5 miliardi a periferie e casa sociale

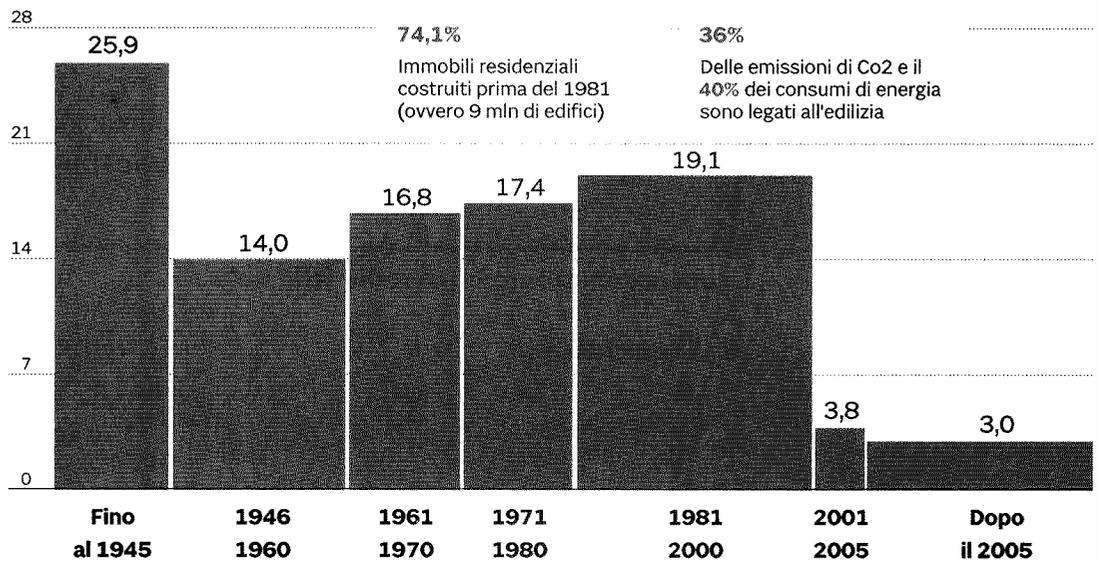
Nel Recovery ci sono sparsi fra varie linee di intervento 5 miliardi di euro destinati alla rigenerazione urbana, al recupero delle periferie, al social housing. Nessuna regia, però. Al contrario, i programmi fanno capo a soggetti diversi senza alcun coordinamento centrale. Alla rigenerazione in senso stretto vanno 700 milioni, mentre 2,3 vanno ai programmi di social housing, 2 miliardi vanno al programma green per l'edilizia residenziale pubblica.

L'Ance ha chiesto, nel corso delle audizioni in Parlamento, che le risorse si compattino in un piano complessivo da 5 miliardi e che si dia vita a una cabina di regia che coordini le diverse azioni. Poche politiche in Italia sono frammentate come quelle per la rigenerazione urbana, divisa fra decine di leggi, fondi e programmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stock edilizio residenziale italiano: 12,2 milioni di immobili

Composizione % per epoca di costruzione



Fonte: Ance





Il Superbonus sulle parti comuni anche al titolare dell'usufrutto

Poggiani a pag. 32

Non infrequente una situazione che scaturisce dalla necessità di tutelare il patrimonio

Il 110% al titolare dell'usufrutto

In presenza di nudi proprietari e accatastamenti distinti

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Il Superbonus del 110% spetta anche in situazione di soggetto titolare dell'usufrutto ma in presenza di più nudi proprietari se l'edificio si compone di più di quattro unità, distintamente accatastate per i lavori eseguiti sulle parti comuni.

La detta situazione deve essere valutata tenendo conto delle disposizioni contenute nell'art. 119 del dl 34/2020, convertito con modifiche nella legge 77/2020, alla luce dell'intervento eseguito con la recente legge di Bilancio 2021 (legge 178/2020).

È noto che, anche per salvaguardare il proprio patrimonio immobiliare, in molti (in genere i genitori), hanno ceduto la nuda proprietà (generalmente ai propri figli) mantenendo, grazie al diritto di usufrutto, il controllo e i diritti sugli stessi edifici, con la conseguenza che è molto facile trovarsi di fronte a situazioni con edifici costituiti da più unità, con più nudi proprietari e con altrettanti

usufruttuari.

Con la legge 178/2020, in particolare con il comma 66, dell'art. 1, il legislatore è intervenuto modificando, tra l'altro, la lettera a) del comma 9 del citato art. 119 che fissa il perimetro di applicazione in relazione ai soggetti destinatari della detrazione del 110% prevedendo che quest'ultima sia ottenibile dai condomini e, in assimilazione, anche alle persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arte o professione, con riferimento agli interventi eseguiti su edifici composti da due a quattro unità immobiliari, distintamente accatastate, anche se possedute da un unico proprietario o in comproprietà da più persone fisiche.

La prima conseguenza, quindi, è che se vi è anche un unico proprietario, nudo proprietario per alcune unità, se l'edificio si compone di unità abitative fino a quattro unità, non sussiste alcun problema per la fruibilità del 110%, per effetto della novellata lettera a) del comma 9 citato e nella considerazione

che l'usufruttuario, senza alcun dubbio, è un soggetto che può sostenere le spese per gli interventi (trainanti e trainati), come indicato anche dalla stessa Agenzia delle entrate (guida al Superbonus, circ. 24/E/2020 § 1.2 e circ. 30/E/2020 risposta 2.1.3); in tal caso si deve ritenere superata, almeno in parte, la lettura fornita con un recente documento di prassi (risoluzione 78/E/2020).

Il problema, semmai, si presenta quando l'edificio è composto da un numero maggiore di unità, in parte detenute in nuda proprietà, da uno o più soggetti, e in parte detenute da uno o più soggetti in usufrutto.

Poniamo, per esempio, il caso di un edificio composto da cinque unità, detenute tutte da un nudo proprietario e da un solo usufruttuario ovvero detenute, da parte di due distinti soggetti in nuda proprietà (due da un fratello e tre dall'altro fratello) con l'intero usufrutto a favore di un terzo soggetto (padre).

Nel primo caso, quello dove tutte le unità (cinque), facenti

parti di un medesimo edificio, sono detenute, per esempio, da un nudo proprietario e da un solo usufruttuario, il 110% non è fruibile, in linea con quanto indicato a suo tempo dall'Agenzia delle entrate (risoluzione 78/E/2020, valida in parte), nonostante la presenza del «diritto di usufrutto», in relazione al fatto che non è possibile beneficiare della detrazione del 110%, né con riferimento alle spese sostenute per interventi realizzati sulle parti a servizio comune delle predette unità immobiliari, né con riferimento alle spese sostenute per interventi effettuati sulle singole unità immobiliari, in quanto non inserite in un condominio; condominio che ricorre anche nella sua conformazione essenziale, anche come minimo, quando esistono almeno due unità immobiliari appartenenti a due differenti proprietari, ai sensi dell'art. 1117 c.c.

Nel secondo caso, invece, se nell'edificio, composto da cinque unità detenute totalmente in usufrutto da un solo

soggetto e in nuda proprietà da due soggetti distinti, il condominio si costituisce e, quindi, si può accedere alla detrazione del 110% per gli interventi eseguiti sulle parti comuni dell'edificio.

Permane solo il problema, in tal caso, dell'assegnazione della quota di spese per gli interventi giacché tutti e tre i soggetti (i due nudi proprietari e l'usufruttuario) risultano ammessi alla fruizione del 110% potendo ottenere la detrazione, ma, considerato che ogni singolo usufruisce della detrazione per i lavori effettuati sulle parti comuni degli edifici, in ragione dei millesimi di proprietà o dei diversi criteri applicabili, si dovrà tenere conto, per esempio, della quota di spesa rimasta a carico affinché ciascun condomino e l'usufruttuario possano autonomamente fruire della detrazione o optare per la cessione del credito di imposta, se non si ritiene che, in tal caso, la detrazione sia attribuibile esclusivamente ai condomini, quindi ai soli nudi proprietari.

— @ Riproduzione riservata —

2014-2015

Inarcassa, pensioni ricalcolate

DI SIMONA D'ALESSIO

Montanti contributivi individuali degli architetti e ingegneri iscritti alla Cassa previdenziale delle due categorie (Inarcassa) «rimpolpati» per le annualità 2014 e 2015, mediante l'aumento al 4,5% (invece che dell'1,5%) del tasso di capitalizzazione: è quanto scaturito dell'approvazione da parte dei ministeri vigilanti del Lavoro e dell'Economia, in esecuzione della sentenza del Tar del Lazio 09987/2020, della delibera che era stata adottata dal Comitato nazionale dei delegati dell'Ente nel giugno 2015. E, così, essendo il provvedimento definitivo, si è potuto procedere all'applicazione della procedura di ricalcolo dei trattamenti già liquidati in favore degli associati e dei loro superstiti per i diritti conseguiti (con decorrenza 1° febbraio 2015), laddove la rivalutazione riguarda pure eventuali quote di supplemento corrisposte nel periodo interessato dall'incremento delle posizioni delle platee di professionisti. Il tribunale amministrativo del Lazio (come raccontato su *ItaliaOggi* del 2 ottobre 2020) aveva dato ragione ad Inarcassa, evidenziando nel pronunciamento come l'iniziativa «non produca esiti negativi sull'equilibrio di lungo periodo del sistema previdenziale». E condannando i dicasteri controllanti pure a pagare le spese di giudizio. L'Ente aveva, tra l'altro, specificato come i montanti oggetto della rivalutazione interessassero «i primi anni di applicazione del metodo contributivo» per il computo delle pensioni degli ingegneri e architetti, essendo, pertanto, di «importo modesto», come modesto sarebbe stato «l'impatto sulla sostenibilità finanziaria» della Cassa. E, invece, dichiara il presidente Giuseppe Santoro, «i maggiori vantaggi

sono attesi per le giovani generazioni, che potranno beneficiare di contributi rivalutati per un lungo periodo di tempo prima del pensionamento». Infine, va messo in risalto, prosegue, «il riconoscimento politico ottenuto sull'autonomia delle scelte previdenziali» di Inarcassa, nonché «la legittimazione al nostro diritto a porre in atto misure a favore degli iscritti», conclude Santoro.

© Riproduzione riservata



159329

Gli enti di previdenza impugnano le nuove indicazioni per i controlli

Casse contro i lacci Covip

Dati richiesti troppo dettagliati e indisponibili

DI SIMONA D'ALESSIO

La decisione della Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione) di passare al setaccio gli investimenti delle Casse previdenziali, introducendo un sistema «estremamente dettagliato» che include (anche) informazioni di cui gli uffici degli Enti non dispongono, finisce in tribunale. Ma l'obiettivo dell'azione legale è evitare che la procedura amministrativa non passi «in giudicato», nonché favorire l'apertura del dialogo, sia con i ministeri del Lavoro e dell'Economia, sia con l'organismo di controllo per far comprendere le «difficoltà organizzative» degli Istituti privati, che «non intendono certamente sottrarsi» alla lente d'ingrandimento sulle loro operazioni finanziarie. A presentare finora il ricorso al Tar, «impostato sulla lesione dell'autonomia gestionale degli Enti», sono stati la Cassa forense (avvocati), la Cnpr (ragionieri) e l'Enpav

(veterinari), a cui, apprende *ItaliaOggi*, presto potrebbero accodarsi, «ad adiuvandum», altri Istituti professionali e l'Associazione che li raggruppa (l'Adepp).

Tutto nasce dall'uscita della circolare 172/2021 del 15 gennaio scorso della Commissione guidata da Mario Padula concernente il «Manuale delle segnalazioni statistiche e di vigilanza degli Enti» disciplinati dai decreti legislativi 509/1994 e 103/1996: nel testo vengono descritte le informazioni da trasmettere, «anche quelle sottostanti i singoli investimenti», perché, ad esempio, «nel caso dei fondi di «private equity», si richiede di sapere quali siano le singole aziende che ne fanno parte, la composizione dei loro patrimoni», dati questi, che «non sempre si hanno», nel caso, invece, degli immobili, «per poter comunicare il valore a mercato c'è bisogno di una perizia, che implica dei costi aggiuntivi», riferisce il vicepresidente della Cassa ragionieri Giuseppe Scolaro.



Mario Padula

È, dunque, necessario «acquisire dei servizi di fornitura» di informazioni che, una volta ottenute, però, «non sono immediatamente fruibili», bensì per «esser trasmesse nella piattaforma Banca d'Italia-Covip» prevista dal regime delle segnalazioni (che, dopo una fase di sperimentazione, dovrebbe esser operativo dal 1° gennaio 2022), «bisogna dotarsi di altre risorse umane».

Scolaro ricorda come la Covip invochi da tempo l'emanazione del regolamento sugli investimenti (nelle pieghe del decreto legge 98/2011, ma mai uscito dal dicastero di via XX Settembre, ndr) «al fine di ottenere un potere di vigilanza che, effettivamente, non ha». L'Adepp, intanto, ha inviato, come accennato, ai ministri Daniele Franco e Andrea Orlando una richiesta d'incanto per valutare insieme il «Manuale delle segnalazioni», mentre le Casse che hanno presentato ricorso fanno sapere di confidare che, prima che sia discusso al Tar, spunti l'occasione per parlarne col decisore politico. «Abbiamo evidenziato che il sistema creerebbe aumento delle spese per personale e servizi. Il problema», interviene il presidente dell'Enpav Gianni Mancuso, è che «ci trattano come parte della Pubblica amministrazione». E che «le nostre istanze (presentate alla Covip nell'ottobre del 2020) «non sono state considerate».

© Riproduzione riservata



L'intervista. Valentina Rubertelli
Presidente del Consiglio nazionale del Notariato

Notai: l'intelligenza artificiale ci aiuterà nell'antiriciclaggio

Maria Carla De Cesari

«Il mercato va di pari passo con le regole, perché senza legalità e sicurezza, senza certezza giuridica non ci sono crescita e sviluppo». Valentina Rubertelli, classe 1968, notaio a Reggio Emilia, è da qualche settimana alla guida del Consiglio nazionale del notariato. La sua militanza nelle istituzioni del notariato è di lunga data: è componente del Consiglio nazionale dal 2016; è poi vicepresidente dei notai europei. È alla guida dei notai italiani, dopo il passo indietro del suo predecessore Cesare Felice Giuliani, coinvolto in un procedimento giudiziario per fatti precedenti alla carica nazionale. All'elezione Valentina Rubertelli ha risposto in coerenza con il suo carattere: moltiplicando l'impegno e lo studio, per trovare le soluzioni ai problemi.

Ai notai è arrivato un aiuto dalle parole del presidente Draghi, che durante il suo discorso alla Camere che ha parlato della certezza giuridica come fattore di competitività?

Come notai ci sentiamo chiamati in causa: senza legalità e certezza giuridica non si sono le condizioni per gli investimenti e la crescita. I notai sono garanti della legalità,

della tenuta dei contratti e dei rapporti giuridici. Lo dimostra la bassissima percentuale di contenzioso collegato agli atti notarili: lo 0,003 per cento. E tutto questo cuba Pil.

C'è un modello notariato?
Proporremo al ministro della Giustizia Marta Cartabia un pacchetto di misure sulla volontaria giurisdizione per ridurre il contenzioso. Intanto, la società ADR notariato è ora gestita dal Consiglio nazionale: la scelta politica è di entrare nel campo della mediazione, con una rete capillare su tutto il territorio nazionale.

Il notaio cambia pelle?
Il notaio ha nel suo Dna la mediazione, perché il suo compito è di far incontrare, nella legalità, la volontà delle parti. A breve partiranno i corsi di aggiornamento per chi già opera nella mediazione e subito dopo le iniziative per formare nuovi mediatori.

La certezza del diritto è data dall'efficacia dei controlli che presuppongono informazioni attendibili e condivise. Il notariato è stato protagonista nella creazione di banche dati immobiliari e societarie. Ci sono sviluppi?

Sulla base dell'esperienza del notariato spagnolo la proposta è di creare una datawarehouse nella quale confluiranno tutti i dati degli

atti dei notai italiani. Le informazioni verranno incrociate tramite l'intelligenza artificiale e questo consentirà, nell'antiriciclaggio, di far emergere elementi di anomalia non evidenziabili dal singolo notaio.

La banca dati è resa possibile dal fatto che le segnalazioni possono passare dal notaio al collegio notarile e da questo all'Uif?

Vero, ma occorrerà comunque una modifica legislativa. Siamo confidenti poiché si deve ai notai il 91% delle segnalazioni dei professionisti, tanto da essere elogiati dal Gafi. Il notaio certo conosce il suo territorio, ma non può sapere che il signor Alfa un giorno va dal notaio Beta per un'operazione, poi l'indomani dal notaio Gamma per un altro tassello, quindi dal notaio Delta. Solo una banca dati e l'intelligenza artificiale possono ricostruire il puzzle. D'altra parte, la circolazione dei dati, la loro armonizzazione e l'interoperabilità sono essenziali. Anche la blockchain può esserci d'aiuto per le successioni transfrontaliere, con le certificazioni successorie, per evitare doppie imposizioni.

La blockchain in aiuto dei notai?
Il problema è la certezza del dato che è controllato dal notaio che lo ha immesso. Alla base di tutto è il professionista, non la catena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Alla guida del notariato.

Valentina Rubertelli, napoletana, notaio a Reggio Emilia



La società ADR notariato è ora gestita dal Consiglio nazionale: i notai saranno in campo nella mediazione



159329

COMMERCIALISTI

**L'alta formazione
 con 80/200 ore**

Approvato il regolamento delle scuole di alta formazione (Saf) dei commercialisti, che accorpa i documenti pubblicati negli anni sulle Saf aggiornandoli. Tra le novità la possibilità di corsi "slim" della durata di 12 ore, e la definizione della durata dei corsi di alta formazione che dovranno avere un minimo di 80 ore e un massimo di 200 ore da svolgersi entro 24 mesi. L'obiettivo del Consiglio nazionale della categoria è di investire sulle specializzazioni in attesa che l'iter legislativo che introduce la figura del commercialista specializzato si concluda. Dieci le materie di specializzazione individuate, che consentono o di specializzarsi in nuovi ambiti (a costi inferiori a quelli di mercato) o di mantenere la propria permanenza in albi (come quello dei curatori) o registri (come quello dei revisori legali).



159329

LE REAZIONI DELLE ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA AL DECRETO SOSTEGNI

Importi insufficienti per i professionisti

Importi insufficienti, inadatti a sostenere il comparto professionale, soprattutto se si considera che dovrebbero essere riferiti a tutto il 2020. L'esclusione delle partite Iva dai ristori dello scorso anno appare ancora più ingiustificata guardando all'esiguità dei sostegni. Bene il superamento dei codici Ateco, ma era necessario fare di più. Queste, in sintesi, le reazioni delle associazioni di categoria al decreto Sostegni, approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 19 marzo. Il decreto comprende per la prima volta tra i fruitori dei contributi a fondo perduto anche i professionisti, sia iscritti alle casse che all'Inps. Tuttavia, come detto, le modalità di calcolo e gli importi degli aiuti non soddisfano il mondo professionale.

Cup. La presidente del Comitato unitario delle professioni e del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro Marina Calderone esprime: «Innanzitutto soddisfazione per il superamento dei codici Ateco, cosa che chiedevamo da più di un anno. Ben venga quindi il nuovo metodo, ma resta il fatto che le risorse sono scarse. Questo non può essere il contributo che ristora i professionisti per tutto l'anno appena passato: tutti hanno dovuto sostenere dei costi fissi e non potranno certo utilizzare questo contributo per ovviare a tutte le spese. Sarà necessario fare di più in futuro».

Confprofessioni. «Dopo cinque mesi di annunci e rinvii è stato fi-



Marina Calderone



Gaetano Stella

nalmente approvato il decreto Sostegni: una prova di equità e coesione sociale da parte del Governo Draghi, che finalmente estende i contributi a fondo perduto anche ai lavoratori autonomi e ai professionisti iscritti alla gestione separata Inps» le parole a *ItaliaOggi* del presidente di Confprofessioni Gaetano Stella. «I criteri sono corretti, si è deciso di abbandonare il tortuoso percorso dei codici Ateco, ed è stato preso in considerazione il 2020 sul 2019 come termine di riferimento», continua Stella.

«Ma purtroppo le risorse messe in campo sono le stesse di cinque mesi fa, e restano inadeguate: sia per i tempi trascorsi – non dimentichiamo che i professionisti è da maggio del 2020 che non ricevono nessun aiuto da parte dello Stato – sia per l'ampia platea di potenziali beneficiari di questo contributo». Secondo il presidente della Confederazione

dei liberi professionisti rimangono poi dubbi in merito alla dotazione finanziaria di 1,5 miliardi di euro per l'esonero dai contributi previdenziali, che potrebbe non essere sufficiente a coprire la platea dei professionisti iscritti alle Casse di previdenza privata e rischia di comprometterne la tenuta. Urgente inoltre considerare il bisogno di liquidità di professionisti e partite Iva: «Nell'attesa di maggiori risorse per ristori e contributi a fondo

perduto si sarebbe dovuta dare una seconda opportunità di prestiti agevolati a imprese e partite Iva che hanno bisogno di supporto per la ripartenza dell'attività», le parole di Stella.

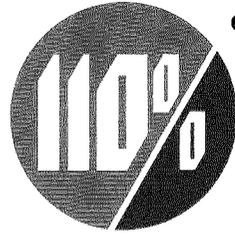
Aiga. Altre associazioni, come quella dei giovani avvocati (Aiga) ha contestato ancora più aspramente il testo. Secondo il presidente Antonio De Angelis si tratta «del decreto briciole più che di quello sostegni. Siamo molto delusi dal metodo di calcolo dei contributi. Al di là di tanti giri di parole, il contributo è infatti pari al 5% della perdita di fatturato tra il 2019 e il 2020. A buona parte dei liberi professionisti, ed in particolare degli avvocati, arriverà un contributo di mille euro, il minimo previsto», le parole del presidente dei giovani avvocati italiani.

Michele Damiani

© Riproduzione riservata



Agevolazioni
 Il superbonus 110%
 non produce
 una eccedenza
 tassabile



Gavelli e Tosoni
 a pag. 34

Il superbonus non produce reddito imponibile

Effetti da esaminare per il passaggio del 110%: nessun carico sul 10% extra per i beneficiari diretti ma anche in caso di cessione o sconto in fattura

Giorgio Gavelli
Gian Paolo Tosoni

La iniziativa che ha portato alla maxi detrazione del 110%, noto anche come superbonus, è in vigore già da luglio 2020 ma sulle conseguenze fiscali della sua fruizione e del transito tra i vari soggetti c'è ancora buio fitto.

Avvicinandosi il termine per i versamenti d'imposta relativi al 2020, appare quantomai necessario fare un po' d'ordine, in attesa di conoscere l'opinione dell'agenzia delle Entrate in merito.

Detrazione

Trattiamo in primo luogo il caso in cui il beneficio non circoli ma resti in capo al primo beneficiario. A nostro avviso, il soggetto destinatario di quella che, senza ombra di dubbio, nasce come una detrazione non deve preoccuparsi di possibili effetti fiscali.

Sia il privato che l'impresa (per immobili condominiali), seguendo questa impostazione, possono realizzare i lavori, maturare una detrazione del 110% (ossia superiore alla spesa sostenuta), senza che questa eccedenza possa costituire materia imponibile. Altrimenti la legge istitutiva del superbonus avrebbe paradossalmente stimato il recupero fiscale sul 10% in più riconosciuto ai beneficiari,

situazione che non ci risulta.

Per lo stesso motivo, l'impresa che ha maturato la detrazione può dedurre i costi agevolati (anche sotto forma di ammortamento se beni ad utilità pluriennale), senza che su questo incida la detrazione. Diversamente dall'impostazione assunta dall'Oic nel documento in bozza (peraltro in risposta a richieste provenienti dalla stessa agenzia delle Entrate), per chi scrive nei confronti del primo beneficiario il vantaggio fiscale costituisce una detrazione, non un credito d'imposta o un contributo, per cui, anche ove si decidesse di iscriverlo come tale ne conseguirebbe una variazione in diminuzione a livello dichiarativo.

Sconsigliamo la scelta del "metodo diretto" (che elide contemporaneamente il bene e il beneficio) in favore del metodo indiretto, che mantiene il bene (e, quindi, l'ammortamento contabile, a nostro avviso deducibile) e il beneficio (a nostro avviso non tassato trattandosi di detrazione).

Persino le immobilizzazioni acquisite a titolo gratuito si iscrivono e si ammortizzano (Oic 16, par. 48). E, anche nei bilanci ordinari, non si dovrebbe applicare il criterio del costo ammortizzato: in primo luogo perché si tratta di una detrazione, in secondo luogo perché se la detrazione viene "trasformata" in credito è per cederlo e quindi non c'è più nulla da rilevare.

Norme & Tributi

Il superbonus del 110% #51

Cessione e sconto

Anche quando l'impresa decide di monetizzare la detrazione, trasformandola in un credito tramite la cessione a terzi o lo sconto in fattura, tuttavia, non ci pare che il beneficiario della detrazione fiscale (ossia di un importo ir-rilevante fiscalmente se non come possibile riduzione delle imposte nei vari anni previsti) possa ricavare da questa trasformazione un reddito imponibile o un costo deducibile.

Con lo sconto in fattura, il differenziale positivo nasce direttamente in capo al fornitore (non potendo lo sconto superare il corrispettivo), con la cessione si ottengono soldi in cambio di una futura detrazione fiscale, nulla che abbia rilevanza sulla situazione reddituale del primo beneficiario. E che, in ogni caso, originerebbe al limite un costo, poiché si cede un nominale di 110 ad un corrispettivo inferiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONSEGUENZE CONTABILI E FISCALI

I problemi nascono con la circolazione del credito

Quando la detrazione si trasforma in credito d'imposta, per chi opera nell'ambito del reddito d'impresa, sorgono conseguenze contabili e fiscali. Difficilmente l'acquirente sarà un soggetto "privato", perché il credito d'imposta può essere utilizzato solo in compensazione nel modello F24 (par. 5.1 del provvedimento dell'8 agosto 2020) e non in dichiarazione. Per le imprese che accettano di "intermediare", il credito ha un costo (pari a quanto si è pagato in ipotesi di "acquisto" o al corrispettivo non incassato in ipotesi di "sconto in fattura") ma, in quanto rappresentato da un'attività, tale costo viene iscritto nello stato patrimoniale. Qui si potrebbe porre il problema del costo ammortizzato, ma solo in queste rare

situazioni: a) se l'attività non viene di nuovo ceduta, b) in presenza di bilanci ordinari e c) se vi sono "effetti rilevanti" rispetto alla non applicazione di detto criterio. Questo "costo" del credito è, indubbiamente, anche un costo fiscale e per questo è fuori luogo la scelta dell'Amministrazione finanziaria di individuare, nel momento stesso in cui si acquisisce il credito, una sopravvenienza attiva imponibile (risposta ad interpello 105/2020 e, per il tax credit locazioni, circolare 14/E/2020). Si tratta di un provento non realizzato, per di più di natura finanziaria. Ipotizziamo che il fornitore riconosca uno sconto di 100 maturando un credito compensabile di 110, che cede alla banca per 102. Non c'è sopravvenienza attiva

di 10 né un costo deducibile di 8 ma un provento finanziario di 2 che matura quando la cessione alla banca diviene certa. Se l'impresa mantiene presso di sé il credito, ogni volta che compensa la quota annua rileverà un provento finanziario pari alla differenza tra quanto compensato e la corrispondente quota di costo. In caso di incapienza la compensazione non viene effettuata ed il provento finanziario non sorge. Il credito fiscale non può avere un trattamento diverso da qualunque credito che si iscrive in bilancio, per il quale eventuali proventi (ovvero oneri) si materializzano al momento del realizzo (o del mancato realizzo).

—**Gio. Gav.**
 —**G. P. T.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

